

Cirio

“Quello che funziona, non lo tocchiamo”. Che, detto in piemontese, è ancora più forte. Così parlò il nuovo presidente della Regione, Alberto Cirio, ospite del nostro incontro del 17 ottobre, impegno onorato nonostante una devastante bronchite che gli aveva pure tolto la voce. Ma il calore del pubblico gliel’ha almeno parzialmente ridata, così abbiamo potuto sentire la sua storia e il suo progetto. Cirio è langhetto, vive ad Alba e torna a casa la sera. Dunque, non si è fermato a cena con noi: ha parlato, risposto alle domande, salutato ed è salito in macchina.

Nipote di contadini ma figlio di una maestra e un impiegato, ha continuato l’ascesa scolastica – è laureato in giurisprudenza – ma poi è tornato alla terra e si definisce “agricoltore” prima ancora che politico.

Il suo programma, ha detto, è semplice almeno nelle linee guida. Innanzitutto occorre trovare risorse fresche e lui, che è stato europarlamentare (2014-2019), sa muoversi bene negli uffici di Bruxelles e si è detto fiducioso di portare fieno in cascina. Poi non ha senso disperdere energie disfacendo quanto ha fatto chi c’era prima, e dunque, se funziona, lo si lascia così. La priorità ovviamente va al lavoro, per cercare di fermare l’emorragia di giovani che vanno all’estero e di aziende che chiudono. Qui, soccorre la bella energia e l’orizzonte ampio del quarantenne che ha studiato, viaggiato e fatto politica cominciando dal principio, vicesindaco di Alba per dieci anni, dal 1995 al 2005, poi consigliere regionale. L’impressione generale – anche di chi non lo ha votato – è di essere nelle mani di un uomo capace, non dogmatico, pronto all’ascolto. Come ha dimostrato il fatto di aver dedicato un paio d’ore a 80 persone come noi.

MARINA VERNA